

CAPIRE E VIVERE LA CITTADINANZA ATTIVA

quinta parte

Il secondo significato è l'importanza crescente che hanno le politiche pubbliche. Eravamo abituati a pensare che ci fosse una continuità tra le politiche e la politica e viceversa.

Cioè la politica stabiliva cosa si doveva fare per le infrastrutture, i trasporti, il traffico ecc. e attraverso l'azione delle amministrazioni pubbliche si formulavano, si mettevano in opera delle politiche pubbliche, dei programmi pubblici che servivano per attuare questi emendamenti.

Invece le politiche pubbliche sono sempre più autonome dalla politica e soprattutto nelle politiche pubbliche, i cittadini come tanti altri soggetti che in essi sono coinvolti, hanno il potere di incidere influire, sia nella definizione di qual è il problema che si deve affrontare, sia nella definizione del modo di affrontarlo, sia nell'affrontarlo concretamente.

La loro presenza fa la differenza, il valore della loro azione politica, tra virgolette, è appunto nel realizzarsi delle politiche pubbliche. **Infine c'è il significato costituzionale.** Le grandi costituzioni che abbiamo negli stati moderni stabiliscono la libertà di associazione, risultato importantissimo.

Il Risorgimento italiano era legato alla rivendicazione della libertà di associazione, della libertà di riunione, **quelle che si chiamano "libertà fondamentali"**. Però queste forme di azione civica hanno un significato costituzionale che va al di là di questo principio, perché al di là della sua origine questo principio della libertà di associazione, presuppone una certa divisione dei lavori.

Lo Stato si occupa delle questioni pubbliche, i cittadini si associano liberamente per fini non illegali naturalmente, per curare dei legittimi interessi privati. Noi siamo un po' più in là, e **qui c'è il tema della sussidiarietà.**

Sulla sussidiarietà c'è una grande confusione, però per essere molto semplici possiamo dire che c'è una sussidiarietà **verticale** che qui non c'interessa, che è quella che regola i rapporti istituzionali tra l'Unione Europea e gli Stati Nazionali, tra lo Stato Italiano le Regioni i Comuni ecc..

Poi c'è una sussidiarietà **orizzontale** che è quella che troviamo nella dottrina sociale, è quella che troviamo nel pensiero liberale dell'800, quella che troviamo nel pensiero socialista dell'800 ecc., che dice sostanzialmente: lo Stato non deve intervenire fino a che la società è in grado da sola di risolversi questi problemi. Quindi lo Stato si deve astenere dall'intervenire.

È un principio di divisione del lavoro, non entriamo nella sua concretizzazione, diciamo che potrebbe essere fatto buon uso e molto cattivo uso di questo principio. In molti

casi c'è l'atteggiamento che dice: non raccogliamo più le tasse però le fogne ve le costruite da soli, la sicurezza ve la garantite da soli.

Oppure si prendono tante iniziative poi si chiede allo Stato che le finanzi in nome di questo principio che non va bene.

Non stiamo parlando di questo, stiamo parlando di un nuovo significato di questo principio, che per distinguerlo chiamo **sussidiarietà circolare** seguendo un'indicazione di Giuseppe Cotturri professore all'università di Bari.

Questo principio di sussidiarietà circolare che è un principio di cooperazione, di relazione, di interazione, di collaborazione tra i cittadini e lo Stato, è entrato nel 2000 nella riforma della Costituzione Italiana come **l'ultimo comma dell'articolo 118** e il testo di questo comma nella sua versione sintetica è: **“la Repubblica favorisce la libera iniziativa di cittadini singoli o associati per lo svolgimento di attività di interesse generale”**.

Qui c'è il significato costituzionale della cittadinanza attiva o attivismo civico, non c'è una divisione del lavoro c'è un principio di cooperazione, di relazione, di collaborazione tra i cittadini e lo Stato. Allo Stato non viene tolta alcuna responsabilità, non c'è nessun alibi che quello che è scritto nella Costituzione in termini di diritti dei cittadini, quindi di corrispondenti doveri dello Stato, non resti ancora un dovere dello Stato e delle Istituzioni Pubbliche.

Un altro punto molto importante è che l'accento di questa norma costituzionale è posto sulle azioni non sulle forme, **la cosa importante è quello che si fa non quello che si è, esattamente il contrario di quello che fa il Diritto Amministrativo quando si occupa di organizzazione dei cittadini.**

Il Diritto Amministrativo si riflette nelle leggi che riconoscono queste organizzazioni, negli statuti comunali, nei regolamenti ecc., capovolgendo i concetti, per cui non è importante quello che si fa, l'importante è se si ha uno statuto, se lo si ha da tre anni, con un certo numero dei soci, se uno statuto contiene certe norme ecc. ecc. ecc..

Non sono le forme che sono importanti sono le azioni, qui viene riconosciuto il valore costituzionale dell'azione dei cittadini addirittura anche singoli nel caso in cui svolgono azioni, attività che hanno a che fare con l'interesse generale e questo è molto importante.

Naturalmente, questa norma costituzionale supera quel problema degli imputati per eccesso di cittadinanza di cui si parlava all'inizio, in quanto dopo l'approvazione della riforma della Costituzione non si è mai più manifestato, se si fosse manifestato ci si sarebbe potuti appellare a questo articolo della Costituzione per dire che niente poteva essere proibito in questa chiave.

Concludo - dice il prof. Giovanni Moro - dicendo che **le organizzazioni dei cittadini godono del massimo della fiducia pubblica** e aggiungo, anche sulla base delle ricerche

fatte, **hanno una capacità massima di produrre risultati di impatto nella realtà** quando si occupano direttamente di problemi di carattere generale.

Invece quando devono influire sul processo politico per esempio sulla definizione della legge finanziaria tanto per dirne una, **la loro influenza è bassissima.**

Quindi c'è una relazione inversa tra il grado di fiducia e di impatto nella realtà da una parte e il grado di rilevanza politica dall'altra, è il paradosso della cittadinanza attiva in Italia.

La lezione di oggi ci ha fatto entrare nel **concetto della cittadinanza attiva**, molto importante, in quanto **denota il livello e la qualità di Democrazia di una società**. E' uno strumento che bisogna conoscere bene perché come diceva don Rocco nella presentazione "poi magari lo si è anche cittadini attivi e non si è capaci di dire perché, lo si è ma non si sa cosa fa parte di questa attività civica. **Il prof. Giovanni Moro ci ha spiegato:**

come nasce la cittadinanza attiva (nasce perché ci troviamo di fronte ad uno Stato incapace di risolvere e fronteggiare con efficacia i problemi pubblici);

ci ha spiegato che cos'è (è un grande fenomeno sociale di tipo organizzativo che esprime un nuovo modo di sentire nel cittadino, ed è la più grande energia come nuova forma di soggettività e di partecipazione politica che si occupa di questioni pubbliche);
ci ha spiegato cosa fanno e **come si muovono** (si uniscono, mobilitano risorse, agiscono nelle politiche pubbliche, esercitando poteri (non conferiti, ma poteri propri) e responsabilità al fine di tutelare i diritti, curare beni comuni, sostenere soggetti in difficoltà);

ci ha spiegato **da cosa è motivata** (un forte senso delle proprie prerogative di cittadini, un senso di maggiori poteri, di maggiori prerogative alla vita pubblica che si riflette in comportamenti partecipativi);

ci ha spiegato **cosa la caratterizza** (lo spirito di concretezza, tensione all'efficacia, difficoltà nei rapporti con le Istituzioni Pubbliche);

ci ha detto **dove è presente** (è sparsa in tutto il mondo, ma nei paesi con democrazie sviluppate presenta caratteristiche evolute);

ci ha spiegato **qual è il suo ruolo** (la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, difesa di chi si trova in difficoltà);

ci ha detto **quale strumento legislativo la riconosce** (art. 118 della costituzione).

Dal quadro che ci ha presentato il prof. Moro, nella parte finale esce fuori una situazione molto chiara, poiché **le cittadinanze attive nutrono molta fiducia da parte dei cittadini come mai il loro peso nel processo politico è basso?** Spesso durante le lezioni di scuola sociopolitica a cui partecipiamo ho posto la domanda ai docenti:

“e se ci trovassimo di fronte al fatto che i partiti non funzionano più, perché come strumento di rappresentanza sono arrivati alla fine del loro percorso e non hanno più niente da esprimere?”

Sempre i docenti mi hanno guardato con occhio riflessivo e con un cenno della testa che stava a significare: non è da scartare l'idea, hanno preso appunti. Oggi il prof. Moro ci ha parlato della cittadinanza attiva che riceve molta fiducia, come nuovo modello di espressione del cittadino, per tutte le motivazioni che ha elencato.

Noi della scuola sociopolitica non possiamo far altro che tesoro di queste considerazioni, che sicuramente ci serviranno alla fine del nostro percorso di formazione, per capire come dobbiamo spendere quel capitale civico che adesso stiamo acquisendo.

Un dovuto ringraziamento va al prof. Giovanni Moro da parte di tutti gli iscritti alla scuola sociopolitica del circuito di “Cercasi un fine” non solo per la lezione che va alla base del concetto di cittadinanza e della partecipazione, ma anche per averci dato un quadro aggiornato dell'evoluzione del concetto e delle lacune in cui spenderci per contribuire a colmarle.

Carlo Antonio Resta